

### **Quell'avvocato amico dei boss". Ma in aula la difesa contrattacca**

L'accusa sostiene di avere molti elementi per dimostrare che Franco Marasà, 56 anni, penalista affermato, era vicino alle cosche cui appartengono i suoi clienti. La difesa replica sostenendo che a Marasà viene contestato solo di aver fatto l'avvocato e che molti dei collaboratori di giustizia che ritengono di accusare l'imputato in realtà lo scagionano. Il processo a Marasà, accusato di concorso in associazione mafiosa, è cominciato ieri in un clima disteso, dopo le polemiche che avevano accompagnato la richiesta di arresto per favoreggiamento (non accolta) e il successivo rinvio a giudizio del professionista. Marasà era rappresentato in aula dagli avvocati Nino Caleca e Valerio Vianello e ha detto di non essere andato all'udienza proprio per non turbare il clima «con le mie seppur legittime intemperanze o comunque espressioni del mio viso». E proprio ieri i pubblici ministeri Gaetano Paci e Roberto Scarpinato hanno depositato nuovi verbali, risalenti all'8 ottobre scorso, resi dai collaboratori di giustizia Salvatore Cancemi e Salvatore Cucuzza. Dichiarazioni che, unite alle altre già agli atti, portano il pm Pag a dire, nella relazione introduttiva del processo, che «Marasà era disponibile ad assecondare i fini dell'organizzazione Cosa nostra» e che sarebbe stato «il tramite fra esponenti dell'associazione liberi e detenuti». L'imputato, sempre secondo l'accusa, sarebbe stato a disposizione anche per «aggiustare» il maxiprocesso ter. Paci ha ricostruito l'origine delle indagini su Marasà, già messo sotto inchiesta nell'89 per riciclaggio. La prima indagine era poi stata archiviata, venendo riaperta dopo che il collaborante Francesco Marino Mannoia, nel'90, aveva indicato Marasà come personaggio vicino alle cosche. Concetti sui quali torna ora Cucuzza, che nel verbale depositato definisce Marasà «il difensore della famiglia mafiosa». Cucuzza è però estremamente generico e parla ripetutamente di fatti attinenti al ruolo professionale di Marasà; molti fatti, oltretutto, egli non li conosce direttamente ma solo de relato. Cancemi, collaborante più volte smentito in altri processi, sostiene di essere a conoscenza diretta di alcuni episodi e racconta un nuovo episodio: «Mi diedi alla latitanza proprio in conseguenza dell'avviso datomi dall'avvocato Marasà, il quale, all'interno del tribunale, mi aveva testualmente detto: "Ci stannu spiccanu u mannatu 'i cattura " ». E' uno dei tanti ricordi a rate di Cancemi che, al pm che gli fa notare l'intempestività della dichiarazione, risponde: «Mi8 sono ricordato questa circostanza successivamente all'interrogatorio del luglio 1997». «Il nostro assistito ha svolto appieno il mandato difensivo», hanno replicato gli avvocati Caleca e Vianello, che hanno ricordato le valutazioni del gip, pronto a rigettare la richiesta di arresto perché, a suo avviso, nel mirino degli inquirenti c'erano valutazioni di carattere deontologico e null'altro. Accusa e difesa hanno chiesto la citazione di 35 testi ciascuno, sollecitando il Tribunale ad ascoltare i collaboranti non in videoconferenza ma di presenza, anche

in trasferta. La decisione dei giudici il 5 novembre.